TORINO: alla Conferenza economica regionale inizia un vasto confronto sugli indirizzi produttivi

Il Piemonte «discute sui fatti»

Le relazioni di Libertini e Viglione e il saluto del sindaco Novelli – Riconversione e diversificazione – L'impostazione delle lotte contrattuali – Il segretario regionale della CGIL Pugno replica al presidente dell'Unione degli industriali torinese, portavoce del fronte padronale

Da uno dei nostri inviati

TORINO, 10

La Regione Piemonte, la nuova Giunta di sinistra, non si limita a denunciare le caratteristiche drammatiche della crisi del Paese, ma avanza alcune proposte concrete, sia pure nei limiti ancora ridotti delle proprie competenze, ed evidenzia un terreno di confronto, un punto di riferimento. Attorno a queste proposte chiama a misurarsi le forze politiche e imprenditoriali, i sindacati, le organizzazioni professionali, apre un fronte di contrattazione con i grandi gruppi industriali.

Questa la parte centrale della relazione che il compagno Lucio Libertini, assessore al Lavoro e all'Industria, ha illustrato stamane alla Conferenza economica regionale. Il confronto è subito cominciato, con i primi interventi dell'on. Franzo, presidente della Coldiretti, di De Benedetti, presidente dell'Unione Industriali, del compagno Emilio Pugno, segretario regionale della CGIL. Sono previsti contributi di rilievo: Donat Cattin per il governo, Umberto Agnelli per la FIAT, Grandi per la Montedison, il dc Mancino a nome delle Regioni meridionali. Alla conferenza sono presenti dirigenti di tutti i partiti dell'arco costituzionale (per il PCI Chiaromonte, Pecchioli, Minucci, Colajanni; per la DC Bodrato, per il PSI Giannotta, per il PRI Giorgio La Malfa, per il PSDI Romita), dirigenti sindacali (Ravenna per la Federazione CGIL-CISL-UIL), imprenditori (a cominciare dal presidente della Confindustria Gianni Agnelli), i rappresentanti di tutte le Regioni italiane.

Questa di Torino diventa occasione per un approfondimento soprattutto sulla strada da imboccare per uscire dalla crisi, in una realtà che oggi era testimoniata emblematicamente da tre fatti: la presenza di un corteo di lavoratori della Singer, minacciati di licenziamenti; la rottura delle trattative alla FIAT, rammentata nel saluto del sindaco compagno Diego Novelli; l'annuncio di un rilancio della lotta generale per l'occupazione (ne ha parlato Pugno).

Le indicazioni che scaturiranno dalla Conferenza non resteranno lettera morta. Saranno portate — ha ricordato Aldo Viglione, presidente della Giunta — al Consiglio regionale, per la successiva redazione di un piano di sviluppo.

La lunga relazione di Libertini è partita da un'analisi ricca di dati statistici. Ne ricordiamo alcuni: le ore di cassa integrazione in Piemonte sono state per il primo semestre pari a 42 milioni, i disoccupati registrati sono 50 mila (un dato inedito da venticinque anni a questa parte), la produzione è calata del 16%, 120 piccole e medie aziende sono sull'orlo del crollo, nei prossimi mesi saranno in discussione 40 mila posti di lavoro. Certo, il panorama è complesso e anche contraddittorio: vi sono, ad esempio, alcune medie aziende di determinati settori che cercano manodopera.

Il compagno Libertini mentre svolge la relazione

Le previsioni sono, comunque, poco tranquillizzanti. Le consultazioni della Giunta per preparare questa Conferenza hanno fatto intravvedere posizioni negative da parte di gruppi come la Montedison e la Pirelli, interlocutorie per altri (FIAT, Olivetti).

L'ipotesi della Giunta piemontese è quella di avviare una strategia di riconversione industriale. Libertini ha presentato una serie di «capitoli» che contengono le proposte, anche operative, della Regione. Ha cominciato dall'*agricoltura*. Le indicazioni riguardano, tra l'altro, la organizzazione dei piani zonali di sviluppo, la concentrazione delle risorse finanziarie disponibili, il rafforzamento dell'assistenza tecnica ed economica. La scelta di fondo è quella del sostegno alla piccola azienda contadina.

Per l'*industria dell'auto*, poiché le possibilità di espansione, anche stando alle affermazioni di Umberto Agnelli, sono assai ridotte, occorre andare ad una diversificazione nello stesso settore dei trasporti (ed i padroni della FIAT su questo avrebbero lasciato intravvedere, con la Regione, una certa disponibilità). Libertini, riferendosi anche ad un rapporto da instaurare col governo e con le altre Regioni, ha parlato di un nuovo grande piano per le ferrovie, di una possibile commessa «unificata» tra le Regioni per il «piano autobus».

Per il settore *tessile* occorre andare ad una riqualificazione produttiva, ad una conversione interna La Regione intende tra l'altro partecipare ai lavori dell'apposita commissione costituita presso il ministero dell'Industria, per un esame critico di strumenti come la legge tessile e la GEPI

Per il settore *chimico* viene confermato il ruolo prioritario del Mezzogiorno (per la creazione di nuovi posti di lavoro), sostenendo però la necessità di un mantenimento dell'occupazione al Nord. Il nodo centrale è quello rappresentato dalla Montedison. Occorre andare ad un riordino finanziario del grande gruppo, con un controllo dei poteri democratici su aree ed impianti nei quali sono stati investiti fino ad ora «fiumi di denaro pubblico»

Per l'*elettronica* e l'*informatica* è necessario varare un programma nazionale, fortemente collegato con il Mezzogiorno, senza però la distruzione degli importanti impianti localizzati nel Piemonte.

Per l'*edilizia* Libertini ha affrontato, in termini nuovi, i controversi problemi dei cosiddetti progetti speciali od integrati Una precedente opposizione a questi progetti — da affidare ai grandi gruppi industriali — può essere superata se le amministrazioni locali saranno in grado di mostrare una effettiva capacità di programmare lo sviluppo del territorio, il fabbisogno di servizi, il collegamento tra infrastrutture e bisogni sociali. Insomma, se i progetti saranno funzionali ad un certo tipo di sviluppo, allora la Regione potrà avviare un discorso pratico con gli operatori economici grandi gruppi, ma anche movimento cooperativo, piccola e media industria.

Un'attenzione particolare viene dedicata ai problemi della *piccola e media industria:* la Società Finanziaria Regionale potrà in questo senso rappresentare uno strumento di promozione e di assistenza tecnico-finanziaria.

A proposito dell'assenteismo, Libertini non ha negato la necessità di giungere ad una riduzione di questo fenomeno, ma ha sostenuto che esso rappresenta anche «una manifestazione patologica del sistema». Ha poi ricordato che al centro della impostazione data dai sindacati ai prossimi rinnovi contrattuali, sta proprio l'obiettivo dell'occupazione, della riconversione produttiva. Ha osservato che la campagna in atto nel Paese sul *famoso «tetto salariale»* del 10% presenta tra l'altro una sua incoerenza. Intanto, è difficile per i sindacati accettare un limite salariale in cambio di soli programmi scritti, e poi il riferimento ad un aumento percentuale come quello indicato dal governo non farebbe che congelare una situazione da tutti denunciata di «giungla retributiva». Semmai, ai sindacati bisognerebbe chiedere di razionalizzare l'assetto delle retribuzioni, frenando quelle più alte, elevando quelle più basse.

Una critica seria, infine, è stata fatta dal relatore a quelle impostazioni contrattuali — del resto non ancora definite — che vorrebbero imporre vincoli — sui poteri di contrattazione — eguali sia per i grandi gruppi industriali, sia per le piccole imprese, senza la consapevolezza della presenza di realtà assai differenziate Ciò non significa non battersi «per una parità di diritti dei lavoratori, ovunque siano collocati».

Tutti i termini della relazione di Libertini sono stati subito al centro del dibattito «Piena disponibilità ad un confronto senza riserve e senza preconcetti» ha detto, ad esempio, l'on Franzo, presidente della Coltivatori Diretti piemontese, superando, nei fatti, una tradizionale posizione di ostilità verso forze come quelle presenti nel governo del Piemonte

Un tono ben diverso ha assunto il discorso di De Benedetti presidente dell'Unione Industriali torinese, portavoce della «faccia» dura e rozza del fronte padronale Una ipotesi di riconversione produttiva — egli ha detto in sostanza — e la possibilità di avere entro il 1980 50 mila nuovi posti di lavoro potranno passare solo attraverso un'azione repressiva nei confronti del sindacato, dei nuovi poteri acquisiti nelle fabbriche

Gli ha replicato il compagno Emilio Pugno, segretario regionale della CGIL A detta di Pugno, l'intervento di De Benedetti così come le posizioni, anche quelle recenti della FIAT, che hanno determinato la rottura delle trattative, dimostrano che esiste un profondo dissenso tra le proposte del sindacato per la riconversione produttiva e per l'espansione dell'occupazione e quelle dei grandi gruppi industriali come FIAT Montedison, Pirelli Lo stesso dissenso è registrato nei confronti della politica del governo E' necessario perciò, secondo il segretario della CGIL, proseguire pure nel confronto con queste forze ma altresì attrezzarsi ad uno scontro che non potrà non essere duro.

Bruno Ugolini

Il presidente della Confindustria Agnelli, il prefetto di Torino e il sindaco compagno Novelli assistono ai lavori della Conferenza

I decreti dovranno tornare alla Camera

Il Senato modifica i provvedimenti anticongiunturali

In Commissione è stato ripristinato l'articolo 4 del decreto sulla piccola e media industria - L'intervento del compagno Livigni - Occorre non una spesa qualunque, ma finalizzata al problema dell'occupazione

Il Senato ha cominciato ieri la discussione dei decreti governativi, già approvati dalla Camera, che stanziano oltre 400 miliardi per il rilancio dell'economia nei settori dell'esportazione, dell'edilizia e delle opere pubbliche e prevedono incentivi a favore delle piccole e medie imprese, dell'agricoltura, del Mezzogiorno e dei trasporti.

In apertura di seduta il relatore Colella (DC) ha fatto presente che la competente commissione del Senato aveva accolto un emendamento della maggioranza che ripristina l'articolo 4 del decreto sulla piccola e media industria (articolo che era stato soppresso dall'assemblea di Montecitorio) il quale stabilisce, per un periodo limitato, la sospensione del pagamento dei contributi alla Cassa assegni familiari per il personale femminile dipendente da aziende artigiane e industriali.

Il gruppo comunista, allo scopo di non creare difficoltà all'istituto previdenziale, ha deciso di presentare a sua volta un emendamento all'articolo 4 che si vuol ripristinare, allo scopo di trasferire l'onere per il pagamento dei contributi sul bilancio dello stato

Si profila, dunque, una modifica del testo votato dalla Camera In questo caso i provvedimenti dovranno tornare per un voto definitivo a Montecitorio e comunque, pena la decadenza dei decreti, il voto definitivo dovrà essere espresso entro il 17 ottobre Allo scopo di accelerare l'approvazione dei decreti il presidente del Senato, Spagnolli, ha annunciato ieri che l'assemblea di *Palazzo Madama* terrà una seduta anche nel pomeriggio di lunedì in modo da votare i decreti entro martedì sera e trasmetterli immediatamente alla Camera.

Ieri mattina, intervenendo nel dibattito per il gruppo comunista, il compagno Livigni ha rilevato che il confronto tra le forze politiche ha già ottenuto alla Camera un miglioramento dei provvedimenti i quali, tuttavia, rimangono tardivi e inadeguati.

Livigni ha ricordato soprattutto le resistenze di certi settori del governo, emerse anche nei giorni scorsi nell'esposizione del ministro Colombo sulla situazione economico-finanziaria. In sostanza, non si intende riconoscere fino in fondo il ruolo delle Regioni e degli Enti locali. Ciò si traduce nel rifiuto a garantire agli organi decentrati dello Stato i mezzi finanziari per un intervento diretto nell'economia, con la conseguenza di ritardare l'efficacia dei provvedimenti.

Lo stesso governo, comunque, ha dovuto prendere atto che i decreti *non possono da soli* affrontare la gravità della crisi ed ha introdotto il tema del programma a medio termine Ma non si può avere credibilità circa la destinazione di nuove risorse senza garantire che non si ripeteranno gli errori del passato, senza cioè prevedere un diverso meccanismo di sviluppo

Occorre non una spesa qualunque — ha detto il senatore comunista — ma una spesa finalizzata al problema preminente dell'occupazione. Quando Andreotti dice che non c'è nessuna prospettiva per i 700-800 mila giovani in cerca di prima occupazione, rende poco credibile il discorso sul programma a medio termine.

Il senatore comunista ha affermato che privilegiare la occupazione e i consumi sociali significa individuare i settori industriali in cui concentrare gli investimenti. Proprio per questo il processo di ristrutturazione non può essere abbandonato alla spontaneità delle scelte incontrollate dei gruppi industriali e finanziari.

Livigni ha concluso affermando che nessuna ripresa è possibile senza creare un clima di fiducia. Il metodo del confronto costruttivo nel quale i comunisti credono ha già dimostrato, almeno in parte, la sua validità. Il governo deve comprendere che solo da un coraggioso intreccio fra confronto e partecipazione di *tutte le forze* democratiche sarà possibile far scaturire la forza necessaria per uscire dalla crisi.

co. t.

Manifestazioni del PCI

OGGI

Roma - Castel Giubileo: Colombi Taranto: Napolitano.

DOMANI

Reggio Calabria: Alinovi, Ferrara: Cossutta: Capo d'Orlando: Occhetto Gaeta: Raichlin; Venezia Serri; Piacenza: Borghini; Acireale (Catania) Coralio, Zurigo Fredduzzi; Bagheria (Palermo) S. Maiai Carini (Palermo) Mannino; Gela: Parisi; Colonia: Rotella; Afragola (Napoli): Valenza: Ginevra: Brini; Paternò (Catania): Nardi.

LUNEDI'

Ancona: Bufalini.

Mercoledì 15

All'Istituto « Togliatti » inaugurazione del nuovo anno scolastico

Mercoledì prossimo alle ore 9,30, presente il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del PCI, sarà inaugurato ufficialmente il nuovo anno scolastico all'Istituto « Palmiro Togliatti » alle Frattocchie.

All'Istituto « Togliatti » sono in corso numerose iniziative di studio che si svolgono nell'ambito della intensa attività di riflessione e di ricerca sui problemi del partito dopo il voto del 15 giugno, che impegna in questo periodo tutte le organizzazioni comuniste.

Si è appena concluso un corso di due settimane cui hanno partecipato trenta fra segretari di sezione ed altri dirigenti di centri urbani. Fra i temi discussi « I presupposti *teorici e storici della* concezione del Partito nuovo » (Luciano Gruppi), « Il partito politico nella società moderna » (Umberto Cerroni), « L'organizzazione comunista dopo il 15 giugno » (Pietro Valenza), oltre a questioni come la crisi delle città (Piero Della Seta), le modificazioni degli orientamenti nei centri urbani (Maria Michetti), i problemi dei servizi sociali e collettivi nelle città (Anita Pasquali).

E' previsto con inizio il giorno 13 lo svolgimento di una serie di giornate di studio dedicate all'approfondimento di alcuni aspetti del rapporto partito-società, cui parteciperanno quadri provinciali e regionali del partito, intellettuali, giornalisti. Fra i temi in discussione il problema delle classi e stratificazioni sociali con particolare riguardo ai rapporti fra classe operaia e ceti intermedi (relatore Fernando Di Giulio) ed il problema degli intellettuali e del loro ruolo nella società contemporanea (relatore Giovanni Berlinguer).

Inoltre — concluso nei giorni scorsi il seminario nazionale per amministratori comunisti svoltosi presso la Scuola di Albinea (R.E.), — comincerà a Frattocchie, sempre il giorno 13, un corso dedicato agli amministratori comunisti di comuni e province del Mezzogiorno. Relatori saranno tra gli altri i compagni Emanuele Macaluso, Pio La Torre, Rubes Triva.

Espulsioni, sospensioni e censure per gli esponenti della sinistra di base

Potenza: le misure disciplinari non risolvono la crisi della DC

Colpiti il neopresidente della Provincia Ferri e alcuni suoi colleghi di gruppo - Rifiutano in sede regionale: si dimettono per protesta il presidente Verrastro e due assessori - Documento congiunto di PCI, PSI e PSDI

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 10

L'espulsione dalla DC del dott. Ferri, eletto (con i voti dei democristiani di «Base», del PCI, del PSI e del PSDI) presidente della Provincia di Potenza con mandato esplorativo dopo il rifiuto della DC di incontrarsi con i partiti dell'arco costituzionale prima della riunione del Consiglio provinciale, la sospensione degli altri «basisti» dall'attività di partito per un anno; la deplorazione della condotta dell'on. Sanza; le dimissioni — presentate per assurda ritorsione e motivate da protesta per quanto avvenuto — dal presidente della giunta regionale Verrastro e dagli assessori Azzarà e Vitti dai rispettivi incarichi, *tutto questo* assume un significato politico assai grave anche se non ha ottenuto la resa della «sinistra di base».

Ciò che è avvenuto alla Provincia di Potenza è assai semplice, e non si discosta da quanto si è verificato in molte altre zone del Paese: si è stabilita un'intesa programmatica fra le forze dell'arco costituzionale al fine di garantire una amministrazione democratica ed efficiente nell'interesse di una vasta comunità. Sarebbe stato legittimo attendersi che, anche sulla scorta di altre esperienze, anche la DC — tutta la DC potentina — si impegnasse in questa direzione Ma così non è stato, ed anzi la maggioranza «colombiana» della DC di Potenza ha ritenuto perfino di dover adottare provvedimenti disciplinari.

Non è certo la condotta del PCI, del PSI e del PSDI che deve meravigliare (anche se il responsabile socialdemocratico degli Enti locali Di Giesi ha voluto intravvedervi un inesistente «accordo sottobanco»), né hanno fondamento le grottesche accuse di «milazzismo» Ciò che si impone è invece una riflessione seria da parte della DC ufficiale sul significato profondo del risultato del 15 giugno Non possono essere ignorate d'altra parte le gravi accuse mosse dal dr. Ferri in Consiglio provinciale alla DC e le dichiarazioni della sinistra di base in ordine ai metodi e ai contenuti della linea seguita dalla DC

Il PCI, il PSI e il PSDI — afferma un documento comune — ritengono pienamente validi gli accordi politico-programmatici raggiunti in agosto per la formazione del governo regionale e ne reclamano e sollecitano la rapida ed integrale applicazione; ritengono inoltre corretta la richiesta affacciata dalla DC di una chiarificazione fra i partiti dell'arco costituzionale che affronti puntualmente le questioni del quadro politico regionale e della formazione delle amministrazioni al Comune e alla Provincia di Potenza. In tal senso è stato rivolto dal PCI, dal PSI e dal PSDI un invito alla DC per un incontro nella sede del gruppo del PSI per il 9 c m.. E' pericoloso tuttavia — prosegue il documento — che la DC riversi all'interno delle istituzioni il peso delle sue contraddizioni, rispetto alle quali il PCI, PSI e PSDI si pongono tuttavia con grande rispetto e paziente ricerca di rapporti unitari

Rispetto a questi problemi — conclude il documento — sarebbe comunque miope ed insensibile rispondere con provvedimenti restrittivi e burocratici che, privando la DC di una sua componente essenziale, segnerebbero una battuta d'arresto nel travagliato processo di adeguamento e di ridefinizione in atto nella DC dopo il voto del 15 giugno.

Francesco Turro

Sui temi della rinascita

Firmato in Sardegna l'accordo fra le forze costituzionali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10

La verifica tra i partiti dell'arco costituzionale sulla situazione politica ed economica della regione sarda, si è conclusa con un accordo programmatico unitario. Le delegazioni del PCI, PSI, DC, PSdA, PSDI, PRI hanno firmato — al termine di oltre una settimana di intenso dibattito — un ampio e articolato documento che parte dall'esigenza di un'inversione di tendenza nella politica economica regionale, da elaborare secondo le linee fissate dalla *legge nazionale* sul piano di rinascita, in un quadro di positiva collaborazione fra le forze democratiche e autonomiste. La condizione essenziale per determinare il «nuovo corso» nella Regione sarda rimane la mobilitazione delle popolazioni isolane, indispensabile per sostenere una vasta e incisiva azione di rinnovamento delle strutture economiche

Nel nuovo quadro politico un ruolo particolare viene ad assumere il Consiglio regionale, i cui organismi ad ogni livello vanno costituiti fuori della logica dello schieramento di maggioranza, con la partecipazione più ampia dei partiti autonomisti, anche in rapporto alla loro rappresentatività.

L'importanza della intesa programmatica e politica raggiunta tra i partiti democratici e antifascisti è stata sottolineata in una dichiarazione dei compagni Mario Birardi, Andrea Raggio, Luigi Pirastu, che hanno preso parte alle consultazioni come rappresentanti del nostro partito. «L'intesa raggiunta — *hanno affermato* — costituisce un fatto di grande importanza, ed è il riflesso dei processi nuovi e positivi aperti dal voto del 15 giugno. Va rilevato che per la prima volta nell'isola si è realizzato un confronto tra i partiti autonomisti diretto e aperto, non condizionato da preclusioni pregiudiziali, e che ha investito i fondamentali problemi dell'autonomia».

Il documento, per la parte che riguarda gli indirizzi di politica economica, ribadisce e precisa gli orientamenti già assunti dal consiglio regionale in ordine all'attuazione della legge 268 sulla rinascita Tra le scelte prioritarie vengono indicate la riforma agro pastorale, lo sviluppo del settore minerario per creare una base manifatturiera e fonti energetiche alternative di interesse nazionale, un tipo di sviluppo industriale orientato verso l'utilizzazione piena delle risorse locali, l'attuazione di complessi integrati di opere e servizi civili.

Le polemiche in vista della Direzione dc e del CC del PSI

Attacco del gruppo di Forlani alla politica dei socialisti

In alto mare la crisi nel PLI — Bignardi conferma le dimissioni

La preparazione della riunione della Direzione democristiana non comporta soltanto una lunga serie di incontri e conciliaboli di corrente, ma anche — come era prevedibile — prese di posizione «esterne» e mosse tattiche. Le resistenze ai progetti di Zaccagnini sulle modifiche della vita interna sono venute fino a questo momento essenzialmente dai dorotei proprio anche ieri questo gruppo s'è riunito nuovamente per stabilire un accordo almeno sulla difesa di alcune delle poltrone detenute (si chiede, a quanto sembra, una conferma del vice segretario Rumor e di Gaspari, e una promozione di Tesini), senza però diffondere documenti di nessuna specie

Anche i fanfaniani — come gruppo — tacciono Parlano però per proprio conto tanto Fanfani che Forlani. Il primo appare tuttora preso dalla logica della rivincita, all'interno e all'esterno del partito E anche la sua ultimissima sortita, l'intervento polemico al Senato nei confronti della soluzione prospettata dal governo per il confine con la Jugoslavia, risponde a questa scelta, portandola anzi a conseguenze che sono sembrate preoccupanti anche a settori moderati e conservatori (si veda lo scarso rilievo dato da quasi tutti i giornali al discorso fanfaniano). Forlani ha invece scelto la strada di proporsi come punto di aggregazione di un arco abbastanza largo di forze dc senza grandi impazienze, ma senza rinunciare di fare appello agli umori integralisti del partito. Oggi *Il Popolo* pubblicherà un articolo dell'on Luciano Radi che riflette abbastanza fedelmente l'impostazione forlaniana. Il ragionamento di questo gruppo dc parte da una critica al PSI, meglio da un dichiarato intento di esercitare una pressione nei confronti dei socialisti Secondo Radi, l'impostazione di De Martino tiene il PSI «*sospeso*» tra DC e PCI, è «*ambiguo*» e «*non prospetta la costruzione di un nuovo realistico equilibrio politico*». I forlaniani sostengono che nell'immediato «*non sarà difficile accettare alcune delle proposte che in questa fase il PCI formula*» ma soggiungono che per loro è importante «*non assecondare quanto si nasconde dietro le richieste di "democratizzazione" del sistema perché* — affermano — *dietro questa parola si nascondono sempre nuove occasioni di presenza per il PCI e nuovi motivi di affermazione della sua egemonia*» (difficile dire che cosa si intenda forse che, per puro anticomunismo, si vogliono ostacolare i processi di espansione democratica?) Ma ecco, infine l'aperta pressione nei confronti dei socialisti dopo avere affermato che questi ragionamenti dovrebbero valere per il PSI così come per la DC, Radi afferma che una «*risposta poco chiara*» su questi problemi equivarrebbe «*ad assentire nei fatti al processo di costruzione di una alternativa di sinistra nella peggiore delle condizioni*» E la DC — conclude l'articolo del *Popolo* — dice che «*combatterà questa soluzione con tutti i mezzi costituzionali e democratici che ha a disposizione*». In forme nuove, dunque, si riprospetta la linea dello scontro, cercando di giustificarla con una palese mistificazione della politica del PCI

PLI Ieri sera si è aperto il Consiglio nazionale del Partito liberale, dove secondo gli accordi si sono presentati dimissionari la segreteria, la presidenza e la direzione centrale. La riunione è iniziata più tardi del previsto, e dopo un breve intervento di Bignardi è stata rinviata a stamattina alle 10 Le trattative tra le correnti si svolgono a ritmo serrato, ma sembrano ancora lontane dal raggiungere un'intesa sulla composizione del nuovo vertice del partito. In queste ultime ore si sta cercando di giungere a una soluzione in grado di evitare una profonda spaccatura del PLI, che nei tre mesi intercorsi dai disastrosi risultati del 15 giugno ha vissuto duri scontri interni.

Programmazione su basi nuove

Da uno dei nostri inviati

TORINO, 10

Nel fuoco della crisi, la giunta di sinistra del Piemonte ha dato vita ad una importante occasione di confronto per la definizione del programma economico regionale che verrà presentato entro l'anno e per misure immediate sul terreno degli investimenti e dell'occupazione. Di programmazione in Italia si era parlato a più riprese, e anche molto, negli anni passati. Poi l'ostinazione con cui i processi economici reali andavano per la loro strada, noncuranti dei piani privi di volontà politica o dei bei modelli econometrici elaborati a tavolino, avevano fatto del termine «piano» un sinonimo di cosa poco seria La conferenza piemontese dà ora per la prima volta una dimensione nuova al termine programmazione: lo traduce in qualcosa di reale, ne fa un nodo che bisogna affrontare per reagire alla crisi, un terreno effettivo in cui si esprima il confronto, e anche lo scontro, tra le forze in campo.

Nonostante il Piemonte abbia una presenza di aziende di grandi dimensioni nettamente superiore alla media nazionale, ciò negli anni scorsi non ha affatto inciso nel senso di un uso razionale delle risorse: le raffinate tecniche organizzative dei grandi gruppi sono servite più alla costruzione di una loro immagine pubblicitaria che a una effettiva efficienza. Di fronte a una espansione caotica, alle lotte per la spartizione del plusvalore, l'azione pubblica non solo è rimasta inerte, ma si è spesso inserita accentuando gli elementi di irrazionalità e casualità Queste sono le premesse dell'attuale situazione economica la cui gravità e insostenibilità è a tutti evidente.

Come uscirne? Non si può pensare di uscirne inseguendo le condizioni particolari che erano state alla base dell'espansione negli anni dal '51 al '73. Ad esempio, i salari nel settore-auto negli anni '50 erano la metà di quelli degli altri paesi industriali: sono cose di un'epoca che ormai si è chiusa. L'unica via percorribile è quella del rinnovamento dell'apparato produttivo, di una contrattazione e del coordinamento delle scelte che lo riguardano.

La programmazione per cui lavora l'amministrazione di sinistra del Piemonte si riferisce ovviamente, a una economia di mercato. Ma nella situazione italiana è non solo impossibile, ma sarebbe assai dannoso anche dal punto di vista economico, non far leva a pieno sulla capacità dimostrata dai lavoratori e dalle loro organizzazioni di indicare vie di uscita dalla crisi, di intervenire positivamente sulle scelte produttive, sulla razionale e piena utilizzazione delle risorse, a cominciare da quella più importante: il potenziale di lavoro

Nasce di qui la possibilità di una programmazione che incida realmente, che sia di guida e sostegno allo sviluppo economico e alla iniziativa delle aziende Perché la programmazione divenga operante, non basta però la volontà delle forze che sono espressione dei lavoratori e che dopo il 15 giugno governano il Piemonte, né sono sufficienti gli strumenti che la giunta è fermamente intenzionata a usare (dalla programmazione urbanistica e del territorio alle diverse forme possibili di intervento diretto e indiretto della Regione) E' necessario discutere, verificare e registrare l'accordo di un arco molto ampio di forze sociali e politiche. E' quanto si propone la conferenza.

s. g.

Università: ieri sciopero a sostegno della riforma

Il personale docente e non docente delle università aderente alla CGIL-scuola, CISL-università, UIL-scuola, al CNU e al CISAFUNI si è astenuto ieri da qualsiasi attività didattica e di ricerca.

La manifestazione di protesta è stata decisa dalle organizzazioni sindacali per sostenere i contenuti di riforma e di stato giuridico del personale, presentati nella piattaforma sindacale e per protestare — dice un comunicato — contro «l'atteggiamento dilatorio e insolvente del ministro Malfatti che non ha mantenuto gli impegni da tempo assunti con le organizzazioni sindacali, evitando finora di arrivare ad un confronto serrato e conclusivo con i sindacati».

Un presidente comunista alla Provincia di Massa C.

La Provincia di Massa Carrara, per la prima volta nella sua storia, ha un presidente comunista. Nella seduta consiliare che si è svolta mercoledì sera è stato infatti eletto alla massima carica dell'ente provinciale il compagno Alessandro Costa, membro della segreteria provinciale del nostro partito e già capogruppo consiliare

Il compagno Costa, di origine operaia, è stato eletto con i voti dei consiglieri del PCI e del PSI A tale esito si è potuti giungere dopo la grande avanzata registrata dal nostro partito il 15 giugno, che ha aumentato dell' 8,44% la propria forza elettorale

Costituita in Abruzzo la Giunta DC-PSI-PSDI-PRI

Il governo della seconda legislatura regionale abruzzese è stato costituito ieri a L'Aquila. Col voto di DC, PSI PSDI e PRI e con l'astensione del PCI, il Consiglio regionale ha proceduto alla elezione della nuova giunta. La presiede il democristiano Felice Spadaccini e ne fanno parte — sulla base dell'accordo politico-programmatico elaborato e sottoscritto dai cinque partiti dell'arco costituzionale — rappresentanti dc, socialisti, socialdemocratici e repubblicani

L'esecutivo regionale è stato eletto a conclusione di un ampio dibattito nel corso del quale i rappresentanti di tutti i partiti democratici hanno fatto riferimento alla piattaforma programmatica

Accordo tra PCI, PSI e PSDI alla Provincia di Reggio Calabria

I rappresentanti del PCI del PSI e del PSDI hanno deciso di costituire una giunta minoritaria a tre a amministrazione provinciale di Reggio Calabria La decisione è stata presa in seguito all'impossibilità di giungere ad un accordo unitario fra tutti i partiti dell'arco costituzionale a causa dell'atteggiamento della DC, che ha provocato la rottura della lunga trattativa La nuova giunta sarà votata dagli otto consiglieri comunisti dai cinque socialisti e dai due socialdemocratici I consiglieri repubblicani appoggeranno dall'esterno la coalizione Il consiglio provinciale di Reggio Calabria è composto da **trenta** consiglieri.